

*"Avvenire: in Italia punto di non ritorno. Intervengano i supremi garanti". Un sondaggio di Famiglia Cristiana*

## Caso Ruby, la reazione dei cattolici

ROMA «È il momento che tutto sia posto, nei modi propri, nelle mani dei supremi garanti della legalità costituzionale». È quanto chiede il direttore di Avvenire, Marco Tarquinio, di fronte al «punto di non ritorno» e al «disastro istituzionale imminente e possibile» cui si è giunti con il caso Ruby, dopo la richiesta di giudizio nei confronti del premier e la reazione «furente» di quest'ultimo.

«È arrivato il giorno del furore, quello dello scontro violento e totale, tra Silvio Berlusconi e i pm milanesi che hanno indagato il presidente del Consiglio per il cosiddetto "caso Ruby"», scrive Tarquinio in un commento di prima pagina intitolato «Nelle mani dei supremi garanti». «E noi vorremmo provare a chiedere, senza troppa speranza - prosegue -, a tutti gli altri attori politici e polemici di sgombrare scena e piazze e di lasciare sola l'evidenza del disastro istituzionale imminente e possibile».

Secondo Tarquinio, «siamo a un disperante punto di non ritorno, con i magistrati che parlano di prova evidente della doppia colpa (concuisione e prostituzione minorile) imputata al capo del governo e questi così certo di una manovra ordita ai suoi danni da voler denunciare lo Stato». «Il male minore, a questo punto - conclude il direttore del giornale dei vescovi -, è che tutto si consumi presto e senza forzature. È il momento che tutto sia posto, nei modi propri, nelle mani dei supremi garanti della legalità costituzionale».

Da un sondaggio lanciato dal settimanale "Famiglia cristiana" emerge che la reazione dei cattolici credenti di fronte al caso Ruby è stata debole. Secondo don Antonio Sciortino è un fatto che «dovrebbe fare riflettere davvero». Il direttore è intervenuto ieri sera durante un incontro su "Fede e democrazia" organizzato dall'Istituto De Gasperi a Bologna. «Nel sondaggio che abbiamo fatto sul caso Ruby, abbiamo chiesto ai lettori se la reazione dei cattolici era stata debole, forte o così così. Il 92% su 3.500 ha detto che c'è stata una reazione debole», ha detto il sacerdote. Poi secondo un commentatore del settimanale, ha continuato il direttore, «i più critici erano i meno credenti, mentre la reazione più debole è stata di quelli che vanno a messa. Questo dovrebbe fare riflettere davvero». E ha scandito: «Questo Paese che si dice tanto cristiano e si riempie la bocca di esserlo, poi vive con stili di vita totalmente paganizzanti e anticristiani», facendo scattare un applauso della platea, tra cui c'era anche la moglie di Romano Prodi.

Infine una battuta sui politici di oggi: «Quello che manca oggi è la formazione e la passione per la politica. Non abbiamo una classe politica all'altezza della gravità dei problemi del Paese». Don Sciortino è poi tornato ad invocare stili di vita più sobri, anche in politica. «Se non mettiamo più etica nella politica - ha detto - si passa all'affare e alla spartizione degli affari, alla divisione degli interessi o al malaffare». Poi ha criticato l'idea che i cattolici siano «cittadini di serie B, che devono stare nei loro recinti sacri e non disturbare il grande manovratore», invitando invece i credenti a «una maggiore vivacità» e senza aspettare che parlino solo i vertici ecclesiastici sui principali problemi del Paese. «Vi hanno tolto la parola - ha continuato don Sciortino sempre rivolgendosi alla platea - ma è vero che in parte ve la siete lasciata togliere la parola. Bisogna tornare a rivendicare spazi di autonomia e informazione». E ha concluso: «Abbiamo disertato la politica considerandola come qualcosa di sporco o in cui ci si sporca. Mentre la politica, ma non quella cui assistiamo tutti i giorni, è una politica alta, la più alta forma di servizio che si possa fare alla comunità diceva Paolo VI, per cui può essere via per farsi santi... certo, non quella a cui stiamo assistendo oggi, sia ben chiaro».

*Il commento*

## Chiesa e politica. I nuovi equilibri del dopo Vecchi.

di MARCO MAROZZI

"Finalmente monsignor Ernesto Vecchi è andato in pensione...". La sala dei dehoniani in via Scipione Dal Ferro è scoppiata in un colossale applauso. Trecento e più persone, in piedi e sedute, si sono messe a battere le mani per la frase lanciata da uno dei convenuti. Era un sospiro di massa perché l'ex vescovo ausiliario non è più il deus ex machina della Chiesa bolognese. Ma subito un'altra voce ha alzato un dubbio altrettanto di massa. "Ohi, aspettate a gioire. Come possiamo sentirci sollevati se monsignor Vecchi è diventato cappellano delle Fondazioni? Delle Fondazioni bancarie". Stavolta l'applauso ha mescolato ironia, amarezza, preoccupazione.

Da un paio di giorni monsignor Ernesto Vecchi non è più l'uomo forte della Curia bolognese e, finita la diplomazia dei saluti, la ristretta Bologna che conta e una inafferrabile Bologna che spera cercano di fare i conti con quel che davvero succederà. Se applausi si inseguono in parte del mondo cattolico, bisbigli preoccupati e affermazioni rassicuranti scivolano, si mescolano nei consigli di amministrazione. Mentre un'attesa ignorante accomuna un ceto politico dove pochi che non si chiamino Prodi o Casini o forse Guazzaloca hanno gli strumenti per sapere e capire.

Monsignor Vecchi è consacrato in tutti i ruoli che ha svolto con grande forza per una dozzina d'anni. La notizia del pensionamento dell'ex vescovo ausiliario è stata salutata da ovazioni, religiosamente garbate, umanamente molto significative, in varie parrocchie che martedì erano riunite in assemblea. L'apogeo si è avuto mercoledì sera, alla conferenza dell'Istituto De Gasperi al Villaggio del Fanciullo.

Incontro con don Antonio Sciortino, direttore di "Famiglia Cristiana". Sala strapiena. Tema: "Tra fede e democrazia: riflessioni sulla società italiana". Sciortino parla con severità e buon gusto di Berlusconi e dell'Italia che non trova alternative. Arriva Romano Prodi, ci sono la moglie, la sorella, Luigi Pedrazzi, Alberani della Cisl. Tutti confusi fra un fiume di gente di tutte le età. Ed è dal pubblico che il discorso ricade su Bologna. Sulle difficoltà della città, sulla speranza. Il pensionamento di Vecchi è inserito in questa luce. Senza parole pesanti, senza prudenze.

La speranza e l'attesa preoccupata si ripresentano ribaltate nei centri di potere economico, in questi giorni impegnati a capire quanto conterà ancora monsignor Vecchi, l'uomo attraverso cui sono passati tutti i finanziamenti alla Curia e gli impegni economici. Il vescovo resta il referente verso e per le Fondazioni, ma chi conosce don Giovanni Silvagni assicura che il nuovo vicario, pur seguace di una chiesa povera, dossettiana, difficilmente accetterà di non controllare i canali di potere. Tanto più che ha il sostegno del cardinal Caffarra.

Non equilibri, ma attenzioni potrebbero cambiare. "Da pensionati si vive bene" ha commentato a caldo Prodi, che da Vecchi non è mai stato amato.